

Publicazione *on line* della Collana ADAPT

Newsletter in edizione speciale n. 19 del 17 maggio 2007

Registrazione n. 1609, 11 novembre 2001, Tribunale di Modena

In evidenza

**Lettera aperta
del Presidente
della Repubblica
ai famigliari
delle vittime
del terrorismo**

pag. 7

**Legge 4 maggio 2007,
n. 56**

**Istituzione
del "Giorno della
memoria"
dedicato alle vittime
del terrorismo
e delle stragi
di tale matrice**

pag. 7

Per saperne di più

www.fmb.unimore.it

**Alla sezione
Ricordo
di Marco Biagi
una nota biografica,
l'elenco completo
delle pubblicazioni
del professore,
gli articoli pubblicati
su Il Sole 24 Ore**

pag. 9

Le parole e le armi

a cura di Claudio Negro
Segretario Uil Milano e Lombardia

Questo Dossier raccoglie la sintesi, a cura di Claudio Negro, degli interventi al Seminario della Direzione Uil Milano e Lombardia, dal titolo *Le parole e le armi*, tenutosi a Milano il 20 marzo 2007.

Il compito del sindacato non è quello di cercare talpe brigatiste al suo interno: perseguire i responsabili di crimini spetta alla Magistratura e alle forze dell'ordine che oggi, a differenza forse di 30 anni fa, ne hanno la forza e la capacità. Al sindacato spetta fare una battaglia contro le idee del terrorismo, contro la cultura che genera la scelta della lotta armata. Ed è un impegno che va ben al di là di un generico rifiuto della violenza: tra la cultura della lotta di classe e il dottrinarismo leninista che storicamente l'ha configurata, e dall'altra parte il pragmatismo riformista e la democrazia, passa, infatti, anche lo spartiacque tra i modelli organizzativi, le politiche di contrattazione e di partecipazione che il sindacato adotta.

Per capirci: tra il modello assembleare e quello rappresentativo passa uno spartiacque culturale che, nei fatti, definisce i due campi dell'antagonismo e del riformismo. La massima efficacia di una po-

litica di "conflitto partecipativo" si raggiunge, infatti, con un modello di democrazia rappresentativa che garantisce il raggiungimento di equilibrio accettabile tra tutti gli interessi in gioco. Naturalmente a condizione che tutti gli organi dirigenti, ad ogni livello, siano in grado di funzionare secondo regole chiare.

Al contrario, la democrazia assembleare premia le posizioni più estreme, ostacola le mediazioni ed esalta interessi particolari, lascia spazi a gruppi minoritari ma meglio organizzati e spesso più aggressivi ed è funzionale a una politica di puro conflitto.

Più in generale rischia di delegittimare gli stessi sindacalisti aziendali democraticamente eletti.

Evidentemente ciò non significa che le assemblee non debbano essere fatte, ma che è incompatibile con la natura del sindacato-organizzazione lasciare all'assemblea di tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti, il potere di decidere per

(Continua a pagina 2)

All'interno:

Intervento di Pietro Ichino

pag. 4

Intervento di Enzo Mattina

pag. 5

Conclusioni di Walter Galbusera

pag. 6

Coordinatore di redazione **Marina Bettoni**: bettoni.marina@unimore.it

Tutti i numeri del Bollettino sono disponibili sul sito: www.fmb.unimore.it
Per l'invio di materiali da pubblicare e per la collaborazione con il bollettino: csmb@unimore.it

(Continua da pagina 1)

conto del sindacato.

Tra l'altro il modello di democrazia assembleare, in sé e per sé legittimo, ha meno anticorpi rispetto al sistema di democrazia rappresentativa. Per queste ragioni occorre rafforzare non tanto la vigilanza contro gli "infiltrati", quanto la vigilanza sulle analisi, sul linguaggio, sulle forme di lotta, cercando di esprimere con la massima chiarezza sul terreno culturale e politico quel codice di valori comuni che stanno alla base del riformismo e che sono il più efficace antidoto al terrorismo.

Ed ecco che allora ha un senso la domanda, attorno alla quale nella nostra Organizzazione si è un po' discusso, ma che prima o poi doveva essere fatta, "stiamo con le BR o con Biagi e Ichino?". Essa ha prodotto anche in settori della nostra Organizzazione una risposta che potrebbe parere di grande buon senso e *politically correct*, ma che a ben vedere elude il nocciolo della questione. La risposta in questione non suona, beninteso: "siamo equidistanti tra Biagi e Ichino e le BR", perché in genere da tutti viene sottolineato che con i primi c'è un dissenso politico, mentre con le BR il dissenso è etico (non si uccide!). Piuttosto, la risposta in questione suona così: "non essere d'accordo con le BR non ci obbliga ad essere d'accordo con Biagi, Ichino e quelli che, come loro, vogliono riformare il mercato del lavoro".

Ma il punto è: su cosa non si è d'accordo con le BR, e su cosa non si è d'accordo con i riformisti? Ovviamente con le BR non siamo d'accordo circa la lotta armata. Certo, ma le BR sparano per precisi motivi, avendo alle spalle un'analisi della realtà che fa loro concludere che la realtà debba essere modificata dalla lotta armata, e hanno degli obiettivi specifici: non sparano mai a titolo dimostrativo...

Da quando hanno preso atto che l'attacco al cuore dello Stato era fallito (dopo il rapimento Moro) le BR hanno scelto come obiettivo non più lo Stato, ma chi vuole riformarlo, e il posto del *padrone*, del capo reparto, della guardia carceraria, obiettivi eletti delle BR anni Settanta e Ottanta, è stato preso dall'economista o dal giuslavorista che vuole riformare il sistema delle relazioni sindacali e il mercato del lavoro. A partire da Tarantelli e Giugni passando per una trafila che arriva fino a D'Antona e Biagi, e alle minacce a Ichino, la lotta armata ha scelto di colpire coloro che sostengono che il sistema di tutele e regolazione del mondo del lavoro ha bisogno di essere modernizzato per poter continuare a funzionare: i mediatori tra lo Stato e il mondo del lavoro. Questo perché la cultura da cui escono i terroristi rifiuta il nuovo, ha paura della modernità, è convinta che solo la cieca conservazione del sistema di tutele eretto tra i trenta e i quaranta anni fa garantisca da un declino fatto di aumento dello sfruttamento, precariato, insicurezza sociale, fino all'indigenza vera e propria. Per questo qualunque progetto di riforma viene visto come un attentato alle condizioni di vita dei lavoratori, e chi lo propone un traditore.

... la cultura da cui escono i terroristi rifiuta il nuovo, ha paura della modernità, ... Per questo qualunque progetto di riforma viene visto come un attentato alle condizioni di vita dei lavoratori, e chi lo propone un traditore

Intorno ad esso matura un forte e condiviso luogo comune, nutrito di disinformazione e talvolta di vera e propria falsificazione della realtà: è così che una legge come la Biagi è stata presentata come una "liberalizzazione selvaggia" che avrebbe "spalancato le porte alla schiavitù". Essa non viene discussa nel merito, ma fatta segno di una campagna di odio e delegittimazione.

E ben poche innovazioni in materia di lavoro sono sfuggite a questa regola: eravamo traditori noi e la Cisl quando parlavamo di aumenti salariali parametrati, di previdenza integrativa o quando abbiamo accettato una sperimentazione sull'art. 18, risultata poi tan-

to incisiva da essere abbandonata dallo stesso Governo (abbiamo avuto bombe alle sedi, aggressioni in piazza, dirigenti sindacali che vivono sotto scorta).

È stato traditore, e perciò giustiziato, Tarantelli perché spiegava che la scala mobile non difende dall'inflazione, ma la genera; è stato traditore e giustiziato Biagi perché voleva riformare il mercato del lavoro; i tabù dell'art. 18, del collocamento obbligatorio e dell'indamovibilità dei pubblici dipendenti costringono qualcuno a vivere sotto scorta. Non c'è stata innovazione nel sistema del lavoro che non abbia scatenato una campagna di odio e delegittimazione, anche per questioni che ormai sono entrate pacificamente nel patrimonio comune del mondo del lavoro.

Questa cultura, questo comune sentire sono, più ancora che il brodo di coltura, la "coscienza di classe" delle BR: è la loro visione del mondo e la loro ideologia. Naturalmente non tutti coloro che la condividono imbracciano poi le armi: ma se si è convinti di avere a che fare con chi cerca di imporre una tirannide schiavista, allora anche progettare di uccidere il tiranno e i suoi servi è un'opzione, o addirittura un dovere morale.

Allora questo è il punto: innanzitutto occorre essere consapevoli che questa cultura è **dentro** il mondo del lavoro, appartiene a settori che stanno **dentro** il Sindacato. I terroristi non sono alieni che si sono infiltrati nelle nostre file: sono pezzi del mondo del lavoro cresciuti in quel tipo di ideologia, che a un certo punto hanno pensato che il conflitto sociale potesse essere più efficacemente praticato con le armi.

In secondo luogo prendere atto che questa pratica politica e sindacale, questo linguaggio, sono atti a generare terrorismo. Se di fronte a progetti di riforma chiamiamo alla "resistenza", a qualcuno potrà venire in mente che si resiste meglio con le armi. Usare, per descrivere le condizioni di lavoro e le relazioni industriali le categorie del *lager*, della "riduzione in schiavitù", della "macelleria sociale", del "liberismo selvaggio", della "lotta di classe", significa dipingere una società sull'orlo della guerra civile. Qualcuno ci crederà veramente, e

dalle parole passerà alle armi. Ma per dire con esse quello che altri dicono con le parole.

E veniamo ad una riflessione più impegnativa, perché è proprio qui che è obbligatorio operare una scelta: siamo d'accordo con le **parole** delle BR, anche se a dirle non sono i terroristi, o siamo d'accordo con le parole di Biagi, di Ichino e dei riformisti? In mezzo non si può stare. Non si possono usare le parole delle BR, salvo poi condannare l'uso delle armi. Sono quelle **parole** che il Sindacato deve condannare. Dobbiamo avere il coraggio di **espellere** dal Sindacato quella cultura, quella visione dei rapporti sociali e di lavoro. **Questo** significa scegliere i riformisti: non certo ossequiare ogni proposta degli economisti e giuslavoristi riformisti. Nel merito si può e si deve discutere; nel merito si può non essere d'accordo. Lo siamo stati quando, in materia di pubblica amministrazione, abbiamo giudicato improprio attribuire al Sindacato responsabilità e ruoli che appartengono alle Istituzioni e in particolare a coloro che sono pagati per svolgere le funzioni di dirigenti. Ma sempre nella consapevolezza che operiamo su un terreno

condiviso: quello del miglioramento, del rinnovamento del diritto e del mercato del lavoro, del pragmatismo riformista e della cooperazione tra capitale e lavoro, della valorizzazione dei meriti assieme alla difesa dei diritti, del mercato come presupposto della democrazia. Ed è un terreno incompatibile con la scelta dell'antagonismo di classe, della difesa ad ogni costo dell'esistente contro "traditori e amici del padrone".

Una scelta netta, che potrà trovare obiezioni in perfetta buona fede tra di noi: perché, magari, qualcuno dirà che la scelta terrorista affonda le sue radici nel "disagio sociale che colpisce le masse dei lavoratori precari o dei senza lavoro" (però gli arrestati degli ultimi anni sono quasi tutti lavoratori regolari, con contratti a tempo indeterminato...); oppure perché ci si illude che concedendo cittadinanza nel Sindacato a questa cultura se ne esorcizzano i rischi estremi. Come se il Sindacato potesse essere una diga che separa queste aree culturali dal praticare concretamente la lotta armata, se seguendoli in tutte le loro imprese "antagoniste", dalla Tav al Medio Oriente, dalle basi Usa alle mobili-

tazioni *no global*, si potesse far sentire loro che, finché non sparano, da noi possono trovare comprensione e cittadinanza. Tutto questo, al contrario, legittima la cultura dell'antagonismo di classe e della base popolare della lotta armata, fino a generare una mistica dell'internazionalizzazione del terrorismo.


Tracciare una linea netta di demarcazione, rifiutare quella comprensione che confina col "disenso solidale", non permettere concessioni a quelle idee e a quei linguaggi, ridefinire con coerenza e nettezza la propria appartenenza alla cultura delle riforme e della partecipazione: questo è il compito del Sindacato oggi. Stiamo parlando prima di tutto, è opportuno ribadirlo, di un atteggiamento culturale, non di disposizioni burocratico/amministrative: ma è opportuno ricordare che la cattiva cultura è insegnata da cattivi maestri. Da *questi* il Sindacato deve difendersi. A difendere le Istituzioni Democratiche, per fortuna, oggi sono più che sufficienti le forze delle Istituzioni stesse.

Claudio Negro

Publicazioni e novità editoriali

Al sito www.fmb.unimore.it, sezione **Publicazioni e novità editoriali**, è possibile consultare la lista completa delle linee editoriali promosse da Adapt e Fondazione Marco Biagi: **Collana Adapt - Fondazione Marco Biagi, Working Paper Adapt, The International Journal of Comparative Labour Law and Industrial Relations, Diritto delle Relazioni Industriali**.

Le pubblicazioni sono completate e integrate da una proiezione informatica, quale strumento non solo di documentazione ma anche di sviluppo e costante aggiornamento ed integrazione del contenuto delle pubblicazioni.

L'utilizzo nel testo cartaceo del simbolo ; indica un rinvio all'indirizzo internet della Fondazione Marco Biagi, dove un motore di ricerca e un rinnovato Indice A-Z – che ricalca l'indice analitico delle Istituzioni di diritto del lavoro di Marco Biagi (edito da Giuffrè) – consentono di reperire i documenti citati nel testo e, in particolare:

- testi delle fonti normative;
- sentenze di legittimità;
- documenti comunitari e internazionali; contratti collettivi;
- approfondimenti monografici.

Tutto il materiale viene inoltre costantemente e tempestivamente aggiornato mediante il Bollettino Adapt.

Intervento di Pietro Ichino

Docente di Diritto del Lavoro – Università Statale Milano

Le parole possono essere usate in modo da determinare effetti che altri ricercano con le armi. Ieri era l'anniversario dell'assassinio di Marco Biagi: mi sembra dunque appropriato prendere in considerazione il suo caso, che per l'analisi che in questo seminario si sta svolgendo è assolutamente esemplare.

La Legge Biagi fu presentata dal Governo di allora come una grande liberalizzazione del mercato del lavoro, una soppressione di ogni vincolo. L'opposizione accettò questa rappresentazione della legge e, naturalmente, la usò per condannarla come strumento di regresso e sfruttamento ("il mercato del lavoro come un *self service* per i padroni ..."). Queste due falsità si sono coniugate e hanno "convinto" il Paese: hanno creato una verità "mediatica". Mentre la realtà era ben altra: quasi tutte le forme contrattuali non standard contenute nella legge esistevano già precedentemente.

Il *job on call* fu riconosciuto con la legge sul contratto a termine del 1962, ed è sempre stato utilizzato per i camerieri, le *hostess* per i congressi, ecc. Il *job sharing* fu riconosciuto dalla circolare Treu del 1998, che la Legge Biagi ricopia. I contratti di collaborazione autonoma esistono da sempre: caso mai i contratti di lavoro a progetto, previsti dalla Legge Biagi, sono disciplinati in modo più rigoroso (vedi infatti gli interventi del Ministro Damiano sui *call center*, fondati essenzialmente su quest'ultima legge). I contratti di formazione lavoro, operanti da molti anni, sono stati trasformati in contratti di apprendistato e di inserimento, con contenuti formativi definiti più rigidamente.

L'unica forma veramente nuova è

lo *staff leasing*, tanto avversato per ragioni incomprensibili: in realtà si tratta di un rapporto a tempo indeterminato, cui si applica l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori; e per giunta, paradossalmente, è ancor più stabile di un contratto tradizionale: per i lavoratori in *staff leasing* le aziende non possono ricorrere alle procedure di licenziamento collettivo!

Bastava una lettura obiettiva della legge per accorgersi di tutto ciò, ma pochissimi giuslavoristi lo hanno fatto.

Peraltro, gli stessi dati dell'Istat ci confermano che la Legge Biagi non ha affatto aumentato la precarietà dei rapporti di lavoro: le collaborazioni, sia coordinate che a progetto, complessivamente diminuiscono di numero; i contratti a termine non aumentano. Tutto il lavoro "non standard" in senso lato negli ultimi 5 anni è cresciuto solo dello 0,2%, confermando che prevalentemente si tratta di modalità di accesso al mercato del lavoro che dopo un po' si trasformano in contratti tradizionali. Tuttavia, anche se il numero di lavoratori precari resta invariato, si è mediaticamente creato un "precariato percepito" che aumenta costantemente nell'immaginario collettivo e che non si confronta mai con i dati reali.

In definitiva, tutto l'attacco mosso in questi anni alla Legge Biagi è fondato su di una menzogna e un inganno; talmente virulento da aver contagiato anche persone serie e consapevoli come Treu e Damiano che, in omaggio al "comune sentire", la definiscono in un libro recente "controriforma del lavoro": forse che una riforma è tale solo se c'è il timbro della Cgil? A ben vedere, la discontinuità maggiore rispetto al passato, sul terreno del mercato del lavoro, è

quella operata dalla Legge Treu del 1997, che, per esempio, introdusse il lavoro interinale e abrogò il monopolio pubblico del collocamento. Quel provvedimento però vide il consenso delle tre OO.SS., Cgil compresa, e dunque non venne mai contestato. Tuttavia, è chiaro che se si dice di no alla Biagi, per coerenza si deve respingere anche la Treu, come del resto fa, appunto coerentemente, la sinistra radicale.

Nei confronti della Biagi, invece, è stato creato un cordone sanitario, così come nei confronti di Biagi personalmente. Nei suoi confronti parte della sinistra e del Sindacato ha rifiutato il confronto sul merito, si è voluto chiudere il dibattito con le tecniche della scomunica (il "libro limaccioso" ...). La persona è stata isolata e demonizzata, è stata indicata come un nemico dei lavoratori, da respingere e combattere, e le conseguenze si sono viste ...

Marco Biagi non era uomo di destra, e lo si sapeva; dalla destra si è guadagnato un "rompicoglioni" dall'allora Ministro degli interni, che, manifestando così la desolazione del proprio retroterra culturale, lo giudicava un professorino in cerca di consulenze.

Dopo morto tutto questo è stato all'improvviso ricordato, ed è diventato improponibile dipingerlo ancora come un nemico del popolo venduto ai padroni; e allora, per non ammettere di aver commesso un enorme errore politico, si è scelto di separare la persona dalla sua opera: così si è cominciato a dire che la Legge 30 non poteva essere chiamata "Legge Biagi", perché lui era una persona per bene, un amico dei lavoratori e non avrebbe mai scritto un roba del genere!

Treu, su La Repubblica di oggi, afferma che Marco Biagi va rispettato, ma che era "ingenuo"; e che la Legge 30 è stata manipolata da altri. Non è così: quella legge, nel suo impianto e nella gran parte dell'articolato, è opera proprio di Marco Biagi; ci sono le prove documentali, ci sono i suoi dattiloscritti.

In definitiva, tutto l'attacco mosso in questi anni alla Legge Biagi è fondato su di una menzogna e un inganno; ... persone serie e consapevoli ... la definiscono in un libro recente "controriforma del lavoro"

E allora: su Biagi e sulla sua legge è stata posta in essere una colossale mistificazione, della quale sono state vittime anche Cisl e Uil per aver accettato di negoziare nel merito la legge e aver rifiutato di respingerla a priori. Su quest'evidenza deve basarsi un'operazione di Cisl e Uil intesa a riaffermare la verità e a identificare le responsabilità. Ora, tacitamente, Cgil e Centro Sinistra hanno abbandonato la velleità di abrogare, in tutto o in parte, la Legge Biagi (essa non viene neppure nominata nella piattaforma con la quale i Sindacati intendono aprire il confronto con il Governo). Ma un'opera di verità e giustizia richiede che si riconosca la sua continuità con il disegno avviato con il Pacchetto Treu del 1997. Come tutte le leggi, anche questa ha i suoi difetti; ma va riconosciuta la sua funzione complessivamente positiva nella costruzione di un nuovo mercato del lavoro, riconoscendo il merito dell'operato di Cisl e Uil che in questa

direzione si sono mosse fin da subito. È un'operazione di verità che aiuterebbe anche chi in seno alla Cgil rifiuta gli eccessi di faziosità e

la riduzione del suo sindacato a un partito politico.

Pietro Ichino

The International Journal of Comparative Labour Law and Industrial Relations



È un importante punto di riferimento per il mondo accademico internazionale, pubblica contributi che hanno per oggetto il diritto del lavoro e le relazioni industriali dei Paesi dell'Unione Europea ed extracomunitari (Kluwer Law International).

Pubblicato il numero 1, 2007

Edited by Olga Rymkevitch, Marlene Schmidt, Michele Tiraboschi

Intervento di Enzo Mattina

Amministratore Delegato Ebitemp – Segretario Confederale Uil

La relazione introduttiva ha segnalato come l'area culturale, le idee del terrorismo e in molti casi i suoi stessi protagonisti partono da dentro il sindacato, non sono estranei infiltrati.

È una verità della quale, negli anni di piombo, ci rendemmo conto, ma che da molte parti non si volle ammettere. Ricordo che leggendo i comunicati delle BR diffusi all'Alfa si comprendeva benissimo come potessero uscire solo da fonti sindacali, e di alto livello: ma quando lo dissi pubblicamente in Fim mi fecero un processo!

Ricordo perfettamente che l'ala radicale in Fiat, che contestava e aggrediva il Sindacato Confederale, rifiutava per principio di fare gli accordi perché, si diceva, costituivano comunque un cedimento al padrone; molto meglio che i picchetti li levasse la Polizia e finire eroicamente la lotta; la violenza era vissuta come eroismo, il conflitto come guerra di classe. Di fronte a queste posizioni era molto diffusa la tesi che non si dovesse avere "nessun nemico a sinistra".

Era pertanto *politically correct* incolpare la destra dei fatti di violenza, come ha infatti fatto tanta parte di sinistra e di sindacato prima di aprire gli occhi!

A Trento per esempio l'avvocato Canestrini, principe del foro e difensore dei militanti della sinistra rivoluzionaria, spiegava che la giustizia non poteva essere se non di classe, e che dunque era legittimo che studenti e operai di Lotta Continua avessero portato in giro per le vie cittadine l'on. Mitolo, del Msi, a calci in culo e con le braccia rotte.

Questa era una cultura presente, radicata, ammessa nel sindacato, che pure nella sua maggioranza non la condivideva. Ma manteneva nei suoi confronti un atteggiamento ambiguo, incapace di respinger-

la e considerarla nemica. Naturalmente molto è cambiato, certe verità sono state accettate; tuttavia in qualche pezzo del sindacato permane una certa ambiguità, perfino in Uil. Consideriamo per esempio la figura di Renato Curcio: collabora con strutture della Uil, e sul piano del diritto niente di male, se ha scontato la sua condanna e non commette reati. Ma su quale terreno si incontrano le idee di Curcio e quelle della Uil? Qual è l'obiettivo di questa collaborazione? Curcio, e non lo nasconde, si considera erede di una guerra persa, ma giusta. Non ha rinnegato niente:

Questa cultura trova tolleranza perché ha ancora un radicamento nella sinistra: c'è una parte che quotidianamente enfatizza contraddizioni e problemi, denunciando un inesorabile disfaccimento delle tutele e lo smantellamento delle conquiste del movimento sindacale

si considera una specie di Pisacane, un eroe sconfitto. Pensa che il nostro sia uno Stato borghese, repressore e affamatore, che dovrebbe essere distrutto. Nei suoi

libri Curcio dice cose tali per cui, se gli si dà retta, la conclusione non può che essere la necessità della lotta armata. Il messaggio che manda è: Sindacati e Partiti vi hanno tradito, siete schiavi senza speranza, non vi resta che la ribellione armata.

Come detto, può avere il diritto di pubblicare libri per dire queste cose, ma non credo che la Uil debba legittimarlo dandogli ospitalità e finanziamenti.

Dovremo avere la capacità di respingere senza tolleranze questa cultura e quelli che ancora ne sono promotori: invece c'è anche in molta parte della politica, del mondo della cultura e della comunicazione, una specie di acquiescente tolleranza, per cui uno come Franceschini, "sconfitto ma non domo" può presentarsi a interviste e *talk show* come un reduce ed eroe, e rilasciare interviste davanti alla lapide di via Fani.

Questa cultura trova tolleranza perché ha ancora un radicamento nella sinistra: c'è una parte che quotidianamente enfatizza contraddizioni e problemi, denunciando un inesorabile disfaccimento delle tutele e lo smantellamento delle conquiste del movimento sindacale. E la stampa ne fa negozio mediatico, mostrando che per avere visibilità occorre far più rumore possibile; finché qualcuno pensa che il massimo di visibilità

lo acquisisce chi fa il massimo del rumore, e cioè spara!

Sulla Legge Biagi: l'ultima accusa è quella che avrebbe prodotto delle "tipizzazioni", cioè avrebbe dato sistemazione giuridica ad istituti che già esistevano ma vivacchiavano in una zona d'ombra: legali formalmente, ma non *politically correct*. Forme atipiche la cui invenzione però non si deve a Marco Biagi, ma a confusi tentativi di superare le rigidità del mercato del lavoro degli anni Settanta e Ottanta.

In realtà la Legge Biagi ha messo a disposizione strumenti che, se usati correttamente, produrrebbero risultati significativi sul piano occupazionale. Un esempio è lo *staff leasing*: come Quanta, vogliamo assumere 120 ingegneri, con contratti a tempo indeterminato; ebbene, siamo sottoposti ad un'aggressione con volantini e presidi perché vogliamo "condannarli alla precarietà".

Il fatto è che c'è un diffuso contesto di ignoranza: negli anni Settanta il sindacato aveva capito di trovarsi di fronte a una fabbrica nuova, e l'aveva studiata, ne conosceva organizzazione e cicli produttivi, funzioni e mansioni; oggi non sa più cos'è il lavoro, continua ad immaginarsi vecchie figure e troppo spesso su quelle regola politiche e rivendicazioni. In questo modo contribuisce alla diffusio-

ne di una "realtà percepita" che ben poco ha a che vedere con la realtà concreta. In un certo immaginario collettivo le Agenzie di lavoro interinale dominano un mercato del lavoro: ma noi giriamo appena l'1% della mano d'opera; eppure ci mettono una bomba alla settimana per lottare contro "lo schiavismo".

In Ebitemp stiamo attrezzandoci per fornire sempre più servizi e provvidenze ai lavoratori interinali, ma dobbiamo scontrarci con l'ostilità della Cgil che è preoccupata di "tipizzare" il lavoro temporaneo.

In Sindacato, e Cisl e Uil in particolare, dovrebbero continuare l'opera di Biagi: metter mano a uno Statuto dei lavori, che, sia ben chiaro, non è una generalizzazione della l. 300. Ma è una battaglia da vincere anche sul terreno della politica: nel Governo c'è chi vuole tornare indietro rispetto alla Biagi; negli Enti Locali l'80% degli assessori al lavoro è di Rifondazione, e vorrebbe tornare al monopolio pubblico del Collocamento.

E infine: i terroristi sono stati capaci di introdursi (e in questo caso si che è infiltrazione!) negli apparati dello Stato, nella Pubblica Amministrazione, nelle Università: le vicende D'Antona e Biagi, i recenti ritrovamenti al Ministero del lavoro, lo dimostrano.

Enzo Mattina

Conclusioni di Walter Galbusera

Segretario Generale Uil Milano e Lombardia

Abbiamo messo al centro della nostra riflessione il rapporto tra le parole e le armi, ed è una riflessione che dovremo far circolare tra la nostra gente, per affrontare luoghi comuni, pigrizie intellettuali, ambiguità e accondiscendenze che costituiscono sempre e ovunque il brodo di coltura dell'ideologia terrorista.

Dobbiamo, anzitutto, esser capaci di una battaglia per respingere il conflitto antagonista e scegliere il conflitto partecipativo, quello della

cogestione, della partecipazione dei lavoratori alle scelte d'impresa. L'antagonismo è alla base dell'analisi sociale del marxismo-leninismo, e ne determina obiettivi e metodi. Ora, fatte salve tutte le

... la demonizzazione dell'avversario per delegittimarlo ... su questa pratica la politica, la comunicazione, la cultura hanno spesso preferito tacere

storicizzazioni e premesso che non si vuole fare inquisizionismo sull'ideologia, tuttavia nel nostro campo il marxismo-leninismo costituisce uno spartiacque definitivo: arriva da lì

chi teorizza la violenza come levatrice della storia.

Nella sua pratica ritroviamo uno strumento che fu tipico dell'Inquisizione cattolica, e costituisce l'essenza del potere comunista: la demonizzazione dell'avversario per delegittimarlo e legittimare il successivo uso delle armi contro di lui. Ma su questa pratica, sulle responsabilità dei soggetti che l'hanno utilizzata, la politica, la comunicazione, la cultura hanno spesso preferito tacere. Gli intellettuali italiani hanno preferito aderire a modelli imposti, divulgarli, erigerli a mito, rifiutando la libertà di dire la verità. Un esempio: nel '56 è Togliatti che convince un Kruscev confuso, tentato dall'applicare all'Ungheria la soluzione

Austriaca (ritiro dell'Urss in cambio della neutralità), ad agire e a colpire. Togliatti è il responsabile primo della repressione ungherese, ma gli intellettuali italiani rifiutano di dirlo. Il mito di Togliatti è intoccabile!

È contro quest'oscurantismo, che ritroviamo nel linguaggio con cui si esprime la cultura delle BR, che dobbiamo riaffermare il primato dell'analisi oggettiva, della libera critica, della garanzia del confronto. Spesso questo non c'è, anche nel sindacato: manca approccio analitico, non c'è metodo deduttivo, non c'è disponibilità a discutere, c'è solo la ripetizione testarda di vecchi stereotipi e l'intolleranza verso chi vuole innovare.

Del resto anche il quadro politico non ci aiuta: l'antagonismo inconciliabile, il conflitto irriducibile sono il modello dei rapporti politici. E così anche il nostro sistema democratico comincia a funzionare male.

Ma questa riflessione non può non chiudersi con una domanda che riguarda la nostra stessa esistenza: quale sindacato vogliamo? Un sindacato-istituzione o un sindacato-movimento? Basato su una democrazia rappresentativa o assembleare? Quando solleviamo quest'interrogativo qualcuno ci accusa di volere in realtà un sindacato "chiuso" ai lavoratori. Non è così: quel che vogliamo è un sindacato dove le scelte che riguardano i lavoratori possano essere prese con un sistema democratico, che consenta a tutti i lavoratori di essere rappresentati, e non con un metodo che permetta alla prevaricazione e all'intolleranza di imporsi.

E infine raccolgo un invito di Mattina, perché è fondamentale per il nostro futuro: dobbiamo essere capaci di tornare sui luoghi di lavoro, conoscere il lavoro, contrattare le condizioni di lavoro, anzi, dei lavori, e nello stesso tempo costruire strumenti di partecipazione alla gestione delle imprese, praticando così quel pragmatismo riformista che è la vera alternativa all'antagonismo e ai suoi prodotti.

Walter Galbusera

Scuola Internazionale di Dottorato in Diritto delle Relazioni di Lavoro

Martedì, 5 giugno 2007
ore 15.00 - 18.30

In occasione dell'inaugurazione della

Scuola Internazionale di Dottorato in Diritto delle Relazioni di Lavoro

ADAPT e la Fondazione universitaria Marco Biagi organizzano un seminario su:

I servizi per il lavoro in Italia tra pubblico e privato

A proposito di un recente libro di Paolo Sestito e Salvatore Pirrone

ore 15.00 - 15.30

SALUTI E APERTURA DEI LAVORI

Gian Carlo Pellacani, Rettore, Università di Modena e Reggio Emilia

Sergio Paba, Preside Facoltà di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia

ore 15.30 - 17.00

INTRODUCE IL TEMA

Paolo Sestito, Banca D'Italia

INTERVENTI PROGRAMMATI

Alessandro Brignone, Assolavoro

Carlo Dell'Aringa, Università Cattolica di Milano

Mario Napoli, Università Cattolica di Milano

Patrizia Tullini, Università di Bologna

ore 17.00 - 18.30

Confronto tra i relatori, i rappresentanti delle Istituzioni, delle agenzie del lavoro e gli studenti della Scuola

COORDINA

Michele Tiraboschi, Università di Modena e Reggio Emilia

La partecipazione è libera e aperta a tutti.

Per iscriversi è sufficiente inviare il modulo di adesione compilato all'indirizzo fondazionemarcobiagi@unimore.it o al numero di fax 059/2056068.

Ulteriori informazioni sul programma al sito www.fmb.unimore.it o al numero 059/2056031.

8 maggio 2007

Lettera aperta del Presidente della Repubblica ai famigliari delle vittime del terrorismo

“Ho seguito e incoraggiato, negli ultimi mesi, il percorso delle proposte di legge volte a istituire un "Giorno della memoria" dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. La legge è stata da pochi giorni approvata definitivamente dal Parlamento (prima al Senato e poi alla Camera), con larghissimo consenso, e quindi pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

È stata prescelta per quella ricorrenza la data del 9 maggio, cioè il giorno del barbaro assassinio dell'on. Aldo Moro da parte delle brigate rosse. La legge prevede un complesso di iniziative, la cui preparazione culminerà in una prima celebrazione il 9 maggio 2008. Sede della celebrazione sarà – in quella occasione – anche il Palazzo del Quirinale. Nel darvene annuncio, desidero sottolineare il significato e l'importanza che attribuisco alla decisione del Parlamento: essa colma un vuoto di memoria storica e di attenzione umana e civile, che molti di voi avevano dolorosamente avvertito.

Con profondi sentimenti di vicinanza e solidarietà”.

Legge 4 maggio 2007, n. 56

Istituzione del “Giorno della memoria” dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 103 del 5 maggio 2007

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, quale "Giorno della memoria", al fine di ricordare tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice.

2. In occasione del "Giorno della memoria" di cui al comma 1, possono essere organizzate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione, anche nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica condivisa in difesa delle istituzioni democratiche.

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Approfondimenti e documentazione

In www.fmb.unimore.it sono raccolti, alla sezione **In ricordo di Marco Biagi**, una breve nota biografica, l'elenco completo delle pubblicazioni curate dal professore, gli articoli a sua firma pubblicati su *Il Sole 24 Ore* e gli articoli pubblicati successivamente in suo ricordo.

Alla sezione **Rassegna Stampa**, è possibile consultare una raccolta di articoli dedicati alla Fondazione universitaria istituita a nome del prof. Marco Biagi, gli articoli aventi ad oggetto commenti, informazioni e aggiornamenti relativamente alla legge sul mercato del lavoro che porta il suo nome e di cui egli è stato il principale ispiratore, oltre che gli articoli di maggiore interesse inerenti il mondo del lavoro e delle relazioni sindacali.

Interventi, materiali e articoli raccolti in occasione del V anniversario della scomparsa del professor Biagi sono disponibili nel *Bollettino Speciale Adapt* curato da Carlotta Serra, *La riforma del mercato del lavoro di Marco Biagi*, del 23 marzo 2007, n. 13.

ASSOCIAZIONE PER GLI STUDI INTERNAZIONALI E COMPARATI SUL DIRITTO DEL LAVORO E SULLE RELAZIONI INDUSTRIALI

Direttore

Michele Tiraboschi

Redazione

Marouane Achguiga; Carmen Agut Garcia; Francesco Basenghi; Eliana Bellezza; Bellinvia Tiziana; Chiara Bizzarro; William Bromwich; Giuliano Cazzola (*senior advisor*); Alessandro Corvino; Lorenzo Fantini; Rita Iorio; Simona Lombardi; Stefano Malandrini; Flavia Pasquini; Niccolò Persico; Pierluigi Rausei; Alberto Russo; Olga Rymkevitch; Anna Maria Sansoni; Simone Scagliarini; Iacopo Senatori; Carlotta Serra; Silvia Spattini; Chiara Todeschini.

Coordinatore di redazione

Marina Bettoni

La documentazione è raccolta in collaborazione con:

CISL - Dipartimento del mercato del lavoro

CONFCOMMERCIO - Servizio sindacale

CONFINDUSTRIA - Ufficio relazioni industriali e affari sociali

UIL - Dipartimento del mercato del lavoro

La giurisprudenza di merito è raccolta in collaborazione con:

Assindustria Genova

Associazione Industriale Bresciana

Associazione Industriali della Provincia di Vicenza

Confindustria Bergamo

Unione degli Industriali della Provincia di Pordenone

Unione degli Industriali della Provincia di Treviso

Unione degli Industriali della Provincia di Varese

Unione Industriale Torino

Soci ADAPT

Abi; Adecco; Agens; Agenzia Regionale per il Lavoro – Regione Lombardia; Ailt; Ali S.p.A.; Ancc – Coop; Ance; Apla; Associazione Industriali della Provincia di Vicenza; Assaereo; Banca Popolare Emilia Romagna; Barilla G. e R. F.III S.p.A.; Cisl; Cna Nazionale; Cna Modena; Comune di Milano; Comune di Modena; Confapi; Confartigianato; Confcommercio; Concooperative – Elabora; Confindustria; Confindustria Bergamo; Confsal; Coopfond – Legacoop Nazionale; CSQA Certificazioni S.r.l.; Electrolux – Italia S.p.A.; Esselunga S.p.A.; Fastweb; Federalberghi; Federdistribuzione; Federmecanica; Filca – Cisl; Fipe; Fondazione Studi – Consulenti del Lavoro; Générale Industrielle S.p.A.; Gruppo Cremonini S.p.A.; Il Sole 24 Ore; Inail; Inps; Italia Lavoro spa; Legacoop Emilia Romagna; Manutencoop; Meta S.p.A.; Movimento Cristiano Lavoratori; Obiettivo Lavoro; Poste italiane S.p.A.; Provincia di Bergamo; Provincia di Verona; Telecom S.p.A.; Ugl; Uil; Umana S.p.A.; Vedior.